

Andreas LUTHER – Mischa MEIER – Lukas THOMMEN (Hrsg.), Das frühe Sparta. München: Franz Steiner Verlag 2006, 224 S.

Il volume raccoglie le relazioni discusse nel convegno su Sparta arcaica svoltosi a Berlino nel 2004, nel quadro della rinnovata fioritura di studi spartani iniziata al principio degli anni '90: fioritura che ha messo in discussione una serie di consolidate certezze relative alla storia, alla società e alla cultura spartane, inducendo ad un radicale ripensamento dei relativi problemi su tutto l'arco cronologico interessato. Un quadro d'insieme degli studi più recenti sulla storia di Sparta "arcaica", compresa cioè tra l'età oscura e le guerre persiane, è fornita in sede introduttiva da L. Thommen (pp. 11-14).

Una prima area di interessi affrontata nel volume è quella della formazione dello stato spartano, in relazione all'acquisizione del territorio e all'organizzazione sociale. L. Thommen (*Das Territorium des frühen Sparta in Mythos, Epos und Forschung*, pp. 15-28) studia il problema dell'estensione del territorio spartano nell'VIII secolo e delle sue diverse direttrici di espansione (Laconia, Messenia, Arcadia, Argolide), prestando particolare attenzione al problema delle fonti (Tirteo, i poemi omerici, il mito spartano). Muovendosi con prudenza nell'ambito di una tradizione che, soprattutto sul versante mitografico, sembra largamente influenzata dalle condizioni di epoche più tarde, Thommen conclude in favore di un'espansione verso l'area messenica da collocare nel tardo VIII secolo, con la conseguente necessità di assestare le relazioni internazionali in area peloponnesiaca; il lavoro prende anche in considerazione il problema dello status di perieci e iloti, molto discusso nella critica più recente, cogliendo la flessibilità della prassi spartana nel procedere all'assestamento territoriale e di popolamento delle nuove zone di conquista. Specificamente dedicato agli iloti è il contributo di K.-W. Welwei (*Überlegungen zur frühen Helotie in Lakonien*, pp. 29-41), che cerca di fare il punto sulla discussione che ha investito negli ultimi anni origini e caratteristiche dell'ilotia. Discutendo recenti ipotesi sull'ilotia laconica¹, che la riconducono ad un'epoca successiva alla conquista della Messenia e a motivazioni come l'impovertimento di strati della popolazione spartana e l'acquisizione di schiavi, sulla base del confronto con situazioni di altre zone della Grecia, Welwei esprime dubbi sia sulla cronologia, sia sulla possibilità di effettuare confronti convincenti con condizioni quali, per esempio, quelle dell'Atene

¹ In particolare: N. Luraghi, *Helotic Slavery Reconsidered*, in A. Powell – S. Hodkinson, *Sparta. Beyond the Mirage*, Swansea 2002, 227-248; Id., *The Imaginary Conquest of Helots*, in N. Luraghi – S.A. Alcock, *Helots and Their Masters in Laconia and Messenia: Histories, Ideologies, Structures*, Cambridge (Mass.) – London 2003, 109-141; N. Birgalias, *Helotage and Spartan Social Organization*, in Powell - Hodkinson 2002, 249-266.

presoloniana. Senza escludere, dunque, che la spiegazione tradizionale che collega l'ilotia con la sottomissione di popolazione preesistente abbia un suo parziale fondamento, Welwei collega l'espansione di Sparta verso sud non con la crescita demografica e la fame di terre, ma piuttosto con la pressione di autorevoli esponenti della classe militare e l'origine dell'ilotia, sviluppatasi su un lungo arco cronologico, con la conseguente, accresciuta richiesta di braccia per l'agricoltura, colmata ricorrendo a forme diverse di acquisizione, comprendenti la prigionia di guerra e il commercio.

Una seconda area di interesse è quella istituzionale. M. Dreher (*Die Primitivität der frühen spartanischen Verfassung*, pp. 43-62), muovendo dall'interpretazione dell'antica politeia spartana (anni 750-650) come costituzione "primitiva", cioè poco evoluta e poco formalizzata, analizza un verso di Tirteo (Diod. VII, 12, 6 = F 14 Gentili-Prato) e un verso assai mal conservato della Grande Rhetra (Plut. Lyc. VI, 2), proponendone una nuova interpretazione. Il verso tirtaico, che chiude una serie di indicazioni sul governo di re, gherousia e popolo con l'affermazione che ne conseguiranno "alla maggioranza del popolo vittoria e potenza" (δήμου τε πλήθει νίκην καὶ κάρτος ἔπεσθαι), utilizza una terminologia di carattere militare e sembra, pertanto, non avere un valore costituzionale: esso non intenderebbe dunque esprimere la supremazia dell'assemblea popolare, ma, più probabilmente, le conseguenze positive di un buon governo per l'intera popolazione (il demos come "Gesamtvolk"). Questa interpretazione, sostenuta con argomenti convincenti ed estesa al verso corrotto della Grande Rhetra, sembra difficilmente compatibile con visioni troppo articolate e complesse delle più antiche istituzioni spartane, che sembrano in realtà meglio comprensibili, tra VIII e VII secolo, alla luce delle istituzioni omeriche, e che prevedevano probabilmente un ruolo secondario dell'assemblea.

Sempre in questo settore, A. Luther (*Der Name der Volksversammlung in Sparta*, pp. 73-88) discute il problema della denominazione dell'assemblea popolare spartana. Il termine apella, attestato tardivamente nel testo della Grande Rhetra conservato da Plutarco (Lyc. VI, 2) e in Esichio (s.v. apellazein), convive in realtà con altre denominazioni, la più frequente delle quali è ekklesia, assai ben documentata nelle fonti più antiche: basandosi su un accurato quadro statistico, Luther conclude, con ipotesi convincente, che ekklesia era la denominazione dell'assemblea che si teneva ogni mese nel quadro della normale attività istituzionale spartana. Diversamente da quanto si afferma comunemente, il termine apella, collegato con feste in onore di Apollo, non sarebbe una variante della denominazione dell'assemblea mensile, ma identificherebbe l'assemblea elettorale annuale nella quale si designavano gli efori (quella che Erodoto VI, 58 definisce archairesie). Ma se il verbo apellazein

indica, nella Grande Rhetra, l'assemblea elettorale annuale per la scelta degli efori, si impone la necessità di interpretare diversamente i verbi *eispherein* (non "introdurre" un tema in assemblea, ma "proporre" la nomina dei candidati) e *aphistasthai* (non "sciogliere" l'assemblea, ma "far decadere" una candidatura). La mancanza di ogni menzione degli efori nella Grande Rhetra e l'uso assoluto dei verbi *eispherein* e *aphistasthai* (il secondo, peraltro, di incerto significato) mi sembra rendano però problematica questa interpretazione².

Ad A. Maffi (*Recht und Rechtsprechung in Sparta*, pp. 63-72) si deve un intervento di carattere prettamente giuridico, che studia la giurisdizione spartana nei processi di carattere pubblico fra gli inizi del V secolo e il 370. Il saggio prende in esame i tribunali competenti (efori e *gherousia*), il diritto di iniziativa (che nei processi pubblici sembra spettare agli efori), la procedura, mettendo in evidenza alcune sostanziali differenze rispetto al diritto attico, in particolare il fatto che l'istruttoria è condotta contestualmente al dibattimento e che accusatori e giudici coincidono; considera inoltre alcuni aspetti della giurisdizione internazionale.

Una terza area riguarda aspetti più latamente "ideologici". W. Schmitz (*Die Macht über die Sprache*, pp. 89-111) considera il tema della "laconicità" in una prospettiva che ne valorizza la funzione sociale. L'uso di frasi brevi ed icastiche (soprattutto da parte di anziani) mira a favorire il rispetto verso l'autorità, in una società strutturata in base all'età: si tratta dunque non di un limite di alfabetizzazione o di formazione, ma di una precisa scelta, che fissa regole di comunicazione linguistica finalizzate a controllare l'ordine politico e sociale di Sparta. M. Meier (*Wann entstand das Homoioides-Ideal in Sparta?*, pp. 113-124) si inserisce nel dibattito sull'origine del concetto di *homoioides*, collocato dalla critica nei più vari contesti, da quello delle guerre messeniche al IV secolo. Meier sottolinea la natura militare dell'*homoioides* spartana, contro le ipotesi che insistono sulla differenziazione rispetto ai perieci: l'uguaglianza discende piuttosto dal valore militare, che consente a tutti i cittadini di incarnare l'*areté* aristocratica. I presupposti sociopolitici per la nascita di un ideale siffatto di uguaglianza possono essere ritrovati fin dall'epoca della seconda guerra messenica: Meier conclude dunque per un'origine molto antica del concetto di *homoioides*, nonostante la sua consapevole diffusione sia più tarda e risalga, per noi, alla seconda metà del V secolo. Infine, H. Van Wees (*"The Oath of the Sworn Bands"*. *The Acharnae Stela, the Oath of Plataea and*

² Per i problemi relativi alla Grande Rhetra cfr. A. Maffi, *Studi recenti sulla Grande Rhetra*, *Dike* 5 (2002), 195-236; inoltre, A. Luther, *Könige und Ephoren. Untersuchungen zur spartanischen Verfassungsgeschichte*, Frankfurt am Main 2004, 29 ss.

Archaic Spartan Warfare, pp. 125-164) riconsidera la stele di Acarne e, partendo dal riferimento all'enomotarca alla l. 26, tenta di recuperarne gli elementi "spartani" (ll. 21-31), obnubilati dal fatto che il dibattito moderno si è concentrato sul giuramento degli efebi ateniesi (ll. 5-20) e sugli aspetti panellenici del giuramento di Platea (ll. 21-51). Convinto che l'iscrizione, diversamente dalle più tarde versioni letterarie, preservi elementi autentici della documentazione più antica, van Wees identifica nel riferimento all'enomotia, contingente spartano di 40 uomini legati da un patto giurato, nell'idea del combattere fino alla morte e nella difesa del vivere liberi elementi autentici di antica ideologia militare spartana. Il contributo comprende un'analisi di diversi aspetti della stele ritenuti "anacronistici" (come l'accenno alla punizione di Tebe alla l. 33, che sembra trovar conferma in Pindaro, Isth. 8, 9 ss., o le garanzie di non subire distruzioni e di essere aiutati in caso di carestia), rivendicandone, con argomenti degni di riflessione, l'autenticità. Una qualche perplessità suscita però, a mio avviso, l'interpretazione dei frammenti 153-155 di Teopompo: a me pare infatti che lo storico non si limitasse a denunciare l'abuso del giuramento di Platea e della pace di Callia fatto dalla propaganda ateniese, come vuole van Wees, ma che volesse sottolineare proprio l'inaffidabilità della relativa documentazione epigrafica, scritta in alfabeto ionico (in ionico, con qualche residuo attico, è in effetti la stessa stele di Acarne). L'argomento, in sé non cogente, rivela però lo scetticismo di Teopompo, che evidentemente intendeva esprimere l'opinione che le iscrizioni che riproponevano antichi documenti dell'epoca delle guerre persiane fossero da considerare per lo più dei falsi propagandistici. In un'appendice dedicata a "Herodotus and the archaic Spartan army", la rivendicazione dell'autenticità del giuramento di Platea serve infine come base per una ricostruzione delle più antiche unità di combattimento spartane, enomotiai e lochoi, comandati da enomotarchi e tassiarchi.

A questioni di politica estera è dedicato il saggio di E. Baltrusch (Polis und Gastfreundschaft: Die Grundlagen der Spartanischen Aussenpolitik, pp. 165-191), che considera, anche alla luce di riflessioni sul mondo moderno, le tendenze isolazionistiche della politica estera spartana, della quale vengono ricostruite diverse fasi: quella delle guerre messeniche (fino al 600 ca), quella della prostasia del mondo greco (600-510), quella della cosiddetta "dottrina di Cleomene", mirante ad evitare interventi lontani dal Peloponneso e a difendere la penisola da attacchi esterni, e infine quella che, tra V e IV secolo, evidenzia la tendenza a superare l'isolazionismo, ma anche la difficoltà di Sparta a sostenere questo tipo di politica. Molto convincente appare (anche nella discussione dei fenomeni della xenelasia e della prossenia) l'immagine di una Sparta tutt'altro che monolitica e percorsa da un vivace dibattito interno, che

tra V e IV secolo vedrà in effetti la contrapposizione di uomini e di linee politiche in merito al ruolo internazionale di Sparta³.

S. Rebenich (Leonidas und die Thermopylen. Zum Sparta-Bild in der deutschen Altertumswissenschaft, pp. 193-215) chiude il volume con una panoramica degli interessi della storiografia tedesca, dal 1750 ad oggi, per la figura e l'impresa di Leonida: interessi che, inizialmente modesti, vedono poi prevalere, se pure con accentuazioni diverse nei vari momenti storico-culturali, un'esegesi di carattere patriottico e nazionalista.

Il volume risulta di grande interesse, sia perché riesce a tracciare, attraverso i vari contributi, un quadro complessivamente unitario dei problemi di ricostruzione relativi alla storia di Sparta arcaica (territorio, stratificazione sociale, ordinamento costituzionale, istituzioni, "ideologia"), cosa che accade raramente con gli atti di convegni caratterizzati, in genere da una certa eterogeneità, sia perché offre una serie di importanti elementi di discussione della vulgata storiografica in merito ad un periodo particolarmente oscuro e ricco di questioni spinose, inserendosi con originalità nel percorso di ripensamento critico sulla storia di Sparta cui si è accennato in apertura. La buona conoscenza della bibliografia internazionale di area non anglosassone è un aspetto particolarmente lodevole: tale conoscenza, che purtroppo non può essere più data per scontata, accresce a mio parere sensibilmente il valore scientifico di questa raccolta di studi.

Cinzia Bearzot
Piazza della Repubblica, 21
I-20124 Milano (Italia)
E-Mail: cinzia.bearzot@unicatt.it

³ Cfr. C. Bearzot – F. Landucci (edd.), *Contro le "leggi immutabili". Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, Contributi di storia antica, 2, Milano 2004.